

migranti

PRESS

2014

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVI - NUMERO 7-8 LUGLIO-AGOSTO 2014

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni



"RITORNARE" A LARGO DEL MEDITERRANEO

Editoriale

Con Papa Francesco al largo nel Mediterraneo 3

Gian Carlo Perego

Primo Piano

Un anno nel segno di Papa Francesco 4

Luca Insalaco

Chi ha pianto? 7

Alfonso Cacciatore

Perché saliamo su una barca 9

Immigrati

In 60 sul gommone, imbarcati a spintoni 11

Maria Vittoria Gazzola

Cinese e barbone ritrova la famiglia grazie a due "don" 12

Giacomo Cocchi

Rifugiati e richiedenti asilo

Il Piano casa penalizza i rifugiati 14

Giovani Godio

Studenti internazionali

Bolivar non si arrende 15

Martino Olivi

Italiani nel Mondo

Benvenuti in Germania 16

Raffaele Iaria

Adriano Degano ci ha lasciati 18

Luigi Papais

Rom e Sinti

Il card. Vallini tra i rom a La Barbuta 20

Christian Giorgio

La partita che hanno vinto tutti 22

Iniziazione cristiana al campo rom 23

Un prete degli "zingari" ... don Bruno Nicolini 26

Susanna Placidi

Fieranti e circensi

L'attenzione della Chiesa verso lo spettacolo viaggiante 28

Raffaele Iaria

News Migrazioni 32

Segnalazioni librarie 33

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 34

Alessandro Pertici

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes
Anno XXXVI - Numero 7-8 Luglio-Agosto 2014

Direttore responsabile

Ivan Maffeis

Direttore

Gian Carlo Perego

Caporedattore

Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2014
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX



Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione:

tau editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografotodi Srl (PG)

Copertina: © Elio Desiderio

Con Papa Francesco al largo nel Mediterraneo

Gian Carlo Perego

"Mi reco ancora una volta spiritualmente al largo del mare Mediterraneo per piangere con quanti sono nel dolore e per gettare i fiori della preghiera di suffragio per le donne, gli uomini e i bambini che sono vittime di un dramma che sembra senza fine". L'8 luglio di un anno fa, Papa Francesco raggiungeva l'isola di Lampedusa per piangere gli oltre 20mila morti, donne uomini e bambini, nella tomba del Mediterraneo. Il primo viaggio apostolico del nuovo Papa ha raggiunto quest'isola delle Pelagie che, dal 2011, è diventata approdo, casa, ponte per 75mila persone in fuga da "drammi, povertà, guerre, spesso legati a politiche internazionali" in Africa, nel Medio Oriente in Asia.

A un anno di distanza, nella lettera scritta all'arcivescovo di Agrigento e presidente della Migrantes, Francesco Montenegro, il Papa spiega il senso di quella visita pastorale e la sua attualità. Anzitutto, il Papa ricorda il valore della "vicinanza", della prossimità agli immigrati. Oggi 232 milioni di persone, di cui oltre 50 milioni di profughi, rifugiati, richiedenti asilo, sono in cammino e arrivano anche nelle nostre città, in Italia, in Europa: non si può chiudere la porta, alzare nuovi muri, essere indifferenti, ma imparare dai lampedusani la solidarietà e l'ospitalità semplice e familiare. Da qui la necessità, secondo Papa Francesco, di "risvegliare" le nostre coscienze, le istituzioni, "specialmente a livello europeo", per una responsabilità comune di fronte ai drammi dei migranti. Nessuno può fingere anche oggi, mentre continuano i viaggi della speranza e, con essi, i morti nel Mediterraneo, di non ascoltare la domanda di Dio a Caino, ripetuta a Lampedusa un anno fa dal Santo Padre: "Dov'è tuo fratello?". Le comunità cristiane sono chiamate continuamente a custodire e ripetere,

nella liturgia, nella catechesi e nei gesti di ospitalità, "con tenerezza e comprensione", che i migranti sono nostri fratelli, partecipano all'"unica famiglia umana". Questa fraternità impegna a cammini e stili di vita aperti alla condivisione, a politiche che investano in solidarietà e sviluppo, nella ricerca della pace in Siria e in altri 19 Paesi del mondo, perché "una pace che non sorga come frutto dello sviluppo integrale di tutti, non avrà nemmeno futuro e sarà sempre seme di nuovi conflitti e di varie forme di violenza" (n.219), scrive Papa Francesco nell'esortazione "Evangelii Gaudium".

Come si può parlare di "democrazia" quando la dignità di tante persone e famiglie è calpestata, è dimenticata? L'Europa non può fingere di essere fondata sulla libertà, sull'uguaglianza e sulla fraternità e mettere avanti costi insostenibili quando si tratta di salvare persone, di fare posto dentro le nostre città ad alcune migliaia di persone. "La dignità di ogni persona umana e il bene comune - scrive ancora il Papa nella prima esortazione apostolica - sono questioni che dovrebbero strutturare tutta la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte all'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale" (n.203). La visita del Papa a Lampedusa un anno dopo riporta al centro la necessità di ripartire dagli ultimi, dalla povera gente per rileggere non solo i confini dell'Europa, dell'Italia, ma anche il valore di una civiltà europea fondata sulla tutela della dignità di ogni persona. In questo senso, il ritornare "al largo del mare Mediterraneo" a Lampedusa di Papa Francesco assume da una parte un chiaro valore politico e, dall'altra, indica nelle migrazioni oggi un luogo in cui riconoscere la presenza di Dio nel fratello, un "sacramento". ■

Un anno nel segno di Papa Francesco

Una serie di iniziative a Lampedusa promosse dalla diocesi e dalla Fondazione Migrantes

Luca Insalaco



© Mairilisa Della Monica

Un anno dopo la visita di Papa Francesco, Lampedusa ha voluto “celebrare, ricordare, comunicare” lo storico evento, con un cartellone di iniziative che ha messo in luce un ca-

leidoscopio di significati e di aspetti, legati al messaggio profetico del vescovo di Roma ed al fenomeno migratorio.

La manifestazione è stata realizzata dalla par-



rocchia di San Gerlando, in collaborazione con l'Arcidiocesi di Agrigento, con la Fondazione Migrantes e con il Comune di Lampedusa e Linosa, ed ha visto, con il passare dei giorni, una partecipazione sempre più crescente di residenti e turisti.

Tanti, si diceva, gli appuntamenti ma anche le personalità del mondo della fede, dell'arte e della comunicazione, che hanno voluto dare il loro contributo, per cogliere – ciascuno secondo la propria sensibilità e dalla propria prospettiva – la forza dirompente del messaggio del Papa. Particolarmente efficace e ricco di spunti di riflessione è stato l'intervento, sabato 5 luglio, del direttore della Fondazione Migrantes, Mons. Giancarlo Perego, il quale ha tenuto una relazione sugli aspetti antropologici legati alla migrazione dei popoli, sviluppando in chiave biblica alcuni dei punti cardine dell'omelia pronunciata dal Pontefice l'otto luglio del 2013, a cominciare dal tema della custodia e della responsabilità nei confronti del fratello.

Significativa e attesa è stata la presenza del Cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti, il quale, presiedendo la Santa Messa di domenica 6 luglio (in diretta su Rai Uno, ndr.) ha voluto richiamare le istituzioni ad una più equa distribuzione delle ricchezze nel mondo, sottolineando che l'Europa può rinverdire le proprie radici cri-

stiane solo attraverso la "generosa apertura al prossimo".

Le celebrazioni si sono arricchite della presenza del vescovo di Mazara del Vallo, Mons. Domenico Mogavero, vescovo delegato per l'Ufficio per le Migrazioni (Migrantes) della Conferenza Episcopale Siciliana il quale ha presieduto la celebrazione eucaristica del 7 luglio, rimanendo sull'isola fino alla conclusione della manifestazione. "La nostra terra, le nostre chiese, non sono periferia del mondo, ma avamposto di un nuovo umanesimo – ha esortato il presule mazarese –. Smettiamola, quindi, di fare gli accattoni d'Europa, che si possono mettere a tacere con i soldi". Dal vescovo di Mazara del Vallo è giunto quindi un invito alla Chiesa di Agrigento, "sorella nell'accoglienza e nell'integrazione", a portare avanti un'opera di sensibilizzazione su questi temi della migrazione nei confronti dei fedeli, visto che i politici arrivano comunque in ritardo.

Il cartellone di eventi ha toccato anche le corde dello spettacolo, grazie al musical "La Bella e la Bestia", messo in scena dal gruppo "Magnificat" di Trapani, spettacolo che ha registrato un buon successo di pubblico. Il sottotitolo della rappresentazione, "L'amore oltre le apparenze", esprime al meglio il messaggio di tolleranza e rispetto per le diversità che autori e organizzatori hanno voluto trasmettere con questa riuscita rappresentazione. Un invito, quello lanciato dal musical,

“a tornare tutti quanti umani, nel senso più alto e completo”. Tutte le iniziative hanno avuto come sfondo la mostra fotografica “Non si ripeta per favore”, allestita presso i locali parrocchiali, con le immagini più significative della visita del Papa, gli oggetti usati e donati dallo stesso Pontefice, ed una carrellata di istantanee legate al passaggio dei migranti dall’isola.

Già, i migranti. Non può essere un caso che, nel cuore di queste iniziative, si sia registrato un afflusso di profughi come da queste parti non se ne vedeva da mesi. Quasi mille persone in un solo giorno. Quasi a voler ricordare che mentre si spreca i vertici e le riunioni dei soggetti istituzionalmente preposti a trovare soluzioni, il dramma di milioni di persone non trova una via di sbocco. I richiedenti asilo arrivati in maniera massiccia hanno voluto richiamare la responsabilità di tutti e di ognuno, sulla scia di quanto profetizzato qui dal Papa “venuto dalla fine del mondo”. L’organizzazione in giornata dei ponti aerei per il trasferimento sulla “terraferma” non ha impedito a decine di persone, donne e bambini compresi, di dormire all’aperto, sul molo Favarolo, dove erano stati fatti sbarcare. “Tanta sorpresa non può che sorprenderci”, ha detto Mons. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente della Fondazione Migrantes, commentando i ritardi e le falle nella macchina dell’accoglienza. Mons.

Montenegro non ha mancato di sottolineare l’incompiutezza del disegno europeo. “L’Europa oggi è solo un salvadanaio e fino a quando sarà questa l’impostazione l’uomo sarà destinato a soccombere”, ha commentato.

Sull’isola, per l’occasione, è arrivato anche Thomas (nome di fantasia), un giovane eritreo sopravvissuto alla tragedia dello scorso 3 ottobre. Quando fu tratto in salvo, venne portato quasi subito in ospedale in Sicilia. A Lampedusa, ora, ha potuto dare un volto al pescatore che lo salvò da morte certa. L’abbraccio tra i due è stato uno dei momenti più toccanti di questa intensa manifestazione, che ha suggerito non pochi temi da approfondire. Thomas, dopo essere stato dimesso, ha iniziato un altro viaggio, che lo ha portato in Svezia, dove ben presto ha potuto sperimentare l’efficienza del sistema locale. Dopo qualche mese, tuttavia, è stato costretto a ritornare in Italia, a causa delle poco condivisibili regole di Dublino. Al giovane, infatti, erano state prese le impronte digitali durante il ricovero ospedaliero, inchiodandolo così ad attendere il tortuoso e lungo iter italiano per la definizione della sua domanda d’asilo. Adesso vive in una comunità romana, in cerca di un lavoro e di una risposta ai suoi tanti interrogativi. È questo uno dei tanti aspetti dai quali ripartire. Da Lampedusa, con la forza delle parole del Papa degli ultimi. ■



Chi ha pianto?

Un libro racconta il primo viaggio apostolico di Papa Francesco a Lampedusa

Alfonso Cacciatore



Non di rado accade di registrare come con estrema disinvoltura si qualifichi un fatto, talvolta irrilevante, quale *evento storico*. Si rischia così di destituire di senso un sostantivo aggettivato che posto opportunamente rivela il carattere di memorabilità e non mera località di un avvenimento. Il primo viaggio apostolico di Papa Francesco, all'isola di Lampedusa l'8 luglio 2013, al di là del suo inevitabile riflesso mediatico, che lo ha reso planetario, è un fatto indimenticabile per la potenza dei gesti e la forza dirompente delle parole.

“«Chi ha pianto?». Il primo viaggio apostolico di Papa Francesco a Lampedusa”, curato dallo scrivente e da Carmelo Petrone ed edito dall'Editrice Tau, “coagula” in sé diverse accezioni. La prima è il senso di affettuosa gratitudine della Chiesa Agrigentina, seguono la percezione dell'essere “visitati” da Dio, nei volti dei fratelli migranti e confermati in tale comprensione dallo sguardo amabile di Papa Francesco, ed il bisogno di ri-memorare, ricordare nell’“hic et nunc” della storia, immagini e parole la cui iridescenza dei riflessi è un indicatore per le rotte dell'oggi.



Il volume, introdotto da mons. Giancarlo Perego, si apre con una riflessione - nel genere del colloquio - di mons. Francesco Montenegro, su "Fede, Chiesa, migranti e visita di Papa Francesco a Lampedusa". Immediatamente dopo dà voce ad Awas Ahmed, rifugiato somalo in Italia sopravvissuto al naufragio del 3 ottobre 2013. Le parole di Awas (pubblichiamo a parte la sua testimonianza, ndr) sono estremamente lucide e chiare: "Non abbiamo colpe se siamo nati dalla parte sbagliata e soprattutto, voi non avete alcun merito di essere nati dalla parte giusta". Parimenti lo è il suo invito: cambiare prospettiva. Quella di Awas non è l'unica voce che trova ascolto nel libro, a lui si unisce Carol, rifugiata siriana e Adam, rifugiato sudanese.

Tre gli ambiti tematici sui quali si è voluti riflettere: immigrazione e informazione, acco-

glienza e promozione della giustizia, il magistero di Papa Francesco sullo straniero. A questa prima sezione segue quella dedicata alle "Parole", qui trovano posto alcuni documenti della Visita, vi si ripropone tra l'altro la magistrale omelia del Pontefice.

Ri-memorare non è un atto di pura e semplice astrazione, è fare affiorare immagini, sensazioni, colori e voci. Ecco perché si è voluta una sezione che desse conto, per quanto possibile, della capacità di "abbracciare con lo sguardo", abilità che è congeniale all'occhio del fotografo e al prodotto della sue prospettive.

«Chi ha pianto?» è quindi un testimone dell'evento e al contempo si offre come una prospettiva diversa, volta alla maturazione della solidarietà consapevole, in un clima di "globalizzazione dell'indifferenza". ■

Perché saliamo su una barca

La testimonianza di Awas Ahmed, sopravvissuto al naufragio del 3 ottobre 2013



A chi chiede: “Non era meglio rimanere a casa piuttosto che morire in mare?”, rispondo: “Non siamo stupidi, né pazzi. Siamo disperati e perseguitati. Restare vuol dire morte certa, partire vuol dire morte probabile. Tu che sceglieresti? O meglio, cosa sceglieresti per i tuoi figli?”.

A chi domanda: “Cosa speravate di trovare in Europa? Non c’è lavoro per noi figurarsi per gli altri”, rispondo: “Cerchiamo salvezza, futuro, cerchiamo di sopravvivere. Non abbiamo colpe se siamo nati dalla parte sbagliata e soprattutto, voi non avete alcun merito di essere nati dalla parte giusta”.

Mio cognato scappava con me. Prima del mare

c’è il deserto che ne ammazza tanti quanti il mare. Ma quei cadaveri non commuovono perché non si vedono in TV.

Perché non c’è un giornalista che chiede ripetutamente quante donne e bambini sono morti, quante erano incinte. Perché qui in Occidente a volte sembra che l’orrore non basti, c’è bisogno di *pathos*.

Mio cognato è morto nel deserto. Per la fame. Dopo 24 giorni in cui nessuno ci ha dato da mangiare. A casa c’è una moglie che non si rassegna e aspetta una telefonata che io so che non arriverà mai. A casa c’è quel che resta di un sogno, di un progetto, di una vita. Un biglietto per due, i trafficanti se lo fanno pagare caro, e

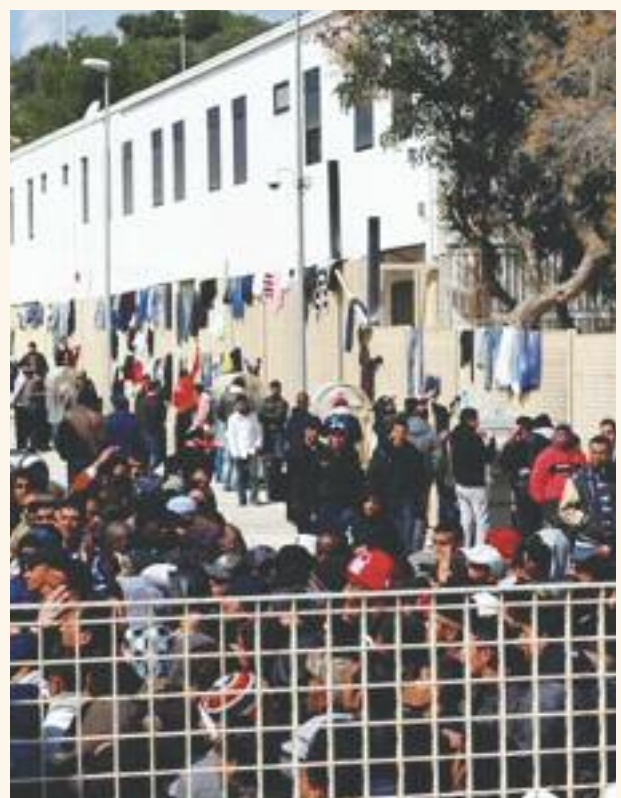


loro i soldi non li avevano. Se fosse rimasto li avrebbero ammazzati tutti e due. Il suo ultimo regalo per lei è stata la vita. Lui è scappato e lei non era più utile, l'hanno lasciata vivere.

A chi chiede: "Come si possono evitare altre morti nel Mediterraneo?", rispondo: "venite a vedere come viviamo, dove abitiamo, guardate le nostre scuole, informatevi dai nostri giornali, camminate per le nostre strade, ascoltate i nostri politici".

Prima dell'ennesima legge, dell'ennesima direttiva, dell'ennesima misura straordinaria, impegnatevi a conoscerci, a trovare le risposte nel luogo da cui si scappa e non in quello in cui si cerca di arrivare.

Cambiate prospettiva, mettetevi nei nostri panni e provate a vivere una nostra giornata. Capirete che i criminali che ci fanno salire sul gommone, il deserto, il mare, l'odio e l'indifferenza che molti di noi incontrano qui, non sono il male peggiore". ■





In 60 sul gommone, imbarcati a spintoni

Mille dollari a testa per tre giorni di viaggio

Maria Vittoria Gazzola

Donne con alle spalle già un'odissea, portate su imprecisate coste della Libia in camion chiusi e bendate, per non riconoscere il percorso, spintonate "sur le ballon" senza possibilità di tornare indietro. In mare per tre giorni e due notti, a turno a buttare fuori l'acqua imbarcata con le onde. Un mare "amico" questa volta. Il gommone era carico di 60 persone, uomini e donne, quattro incinte, bambini anche di pochi anni, tutti arrivati sani e salvi a Lampedusa grazie alla missione "Mare Nostrum".

Infine Piacenza, la confortevole casa delle suore missionarie per i migranti, le scalabriniane di piazzetta San Savino.

Fatou, congolese di 24 anni e Sese Mema, liberiana e madre di tre figli di 16, 10 e due anni lasciati in Mali da amici, raccontano le loro storie mentre consumano il pranzo insieme alla responsabile della Provincia delle Scalabriniane suor Lina Guzzo e a suor Thérèse, essa stessa congolese. Mema si commuove, non ha voglia di parlare, il pensiero di quei tre figli non l'abbandona, avrebbe voluto tornare in Liberia, ma non ci sono condizioni per il rientro, a causa di guerre e guerriglia ha già perso marito e genitori. Fatou ha un passato altrettanto drammatico, attacca la "filastrocca" del suo peregrinare da un paese all'altro in cerca di un futuro, ma trovando solo soprusi.

"Sono andata in Centrafrica e vi sono rimasta sei anni, poi anche lì è arrivata la guerra". Di nuovo in cammino, Chad, Camerun, Nigeria, Niger e Libia, un paese non ancora uscito dalla



drammatica 'primavera araba', "dove i diritti umani sono calpestati, noi donne siamo considerate prede". Tramite il passa parola di conoscenti gli appare la via di fuga. "Sono stata contattata da alcune persone che mi hanno promesso di portarmi in nave in un paese sicuro, non sapevo che sarebbe stato l'Italia, ho pagato mille dollari". "Accogliamo queste donne nello spirito della cofondatrice madre Assunta. Non possono essere lasciate sole e in balia di se stesse", spiega suor Lina.

Profughi, esseri umani presi in un vortice più grande di loro, pedine nelle mani di approfittatori, signori della guerra, mercanti di morte che li muovono secondo i loro interessi.

Mille dollari a "cranio" per sbatterli come carne da macello dentro una guerra o nelle acque del mare dopo averli depredati dei loro risparmi e delle loro vite. ■



Cinese e barbone ritrova la famiglia grazie a due "don"

Un pasto, un posto letto e infine la famiglia

Giacomo Cocchi

Xie appare una mattina d'inverno del 2009, sporco e vestito di stracci. "Era infreddolito e cercava di ripararsi in chiesa", racconta don Paolo Baldanzi, "mi sono avvicinato a lui ma si allontanava, come se non volesse essere aiutato".

Siamo a Prato, una città dove da oltre venti anni vive, e lavora, una tra le più grandi comunità cinesi d'Europa. L'integrazione, ma anche la semplice comunicazione tra italiani e orientali, è molto difficile. Non mancano, però, alcuni esempi di realtà-segno che riescono a creare ponti e punti di contatto, come la comunità cattolica cinese che si ritrova presso la parrocchia dell'Ascensione, a due passi dalla Chinatown pratese. Il parroco don Paolo e il cappellano cinese don Francesco Saverio Wang un giorno fanno la conoscenza di Xie Guofa, un uomo che in molti, in modo sbrigativo, definirebbero semplicemente un barbone o un malato di mente.

L'uomo non parla, con sé non ha documenti, nemmeno il sacerdote cinese riesce a scambiare una parola con lui. Allora don Wang fa una cosa molto semplice: prende qualcosa da mangiare e sorridendo la porge a Xie. Con questo gesto riesce



a conquistarsi la sua fiducia, l'uomo mangia e ricambia con un sorriso quella generosità inaspettata. "Da quella volta, per molti mesi, verso lo 12 sen-



tivamo suonare al campanello della parrocchia, era lui in cerca di qualcosa per il pranzo - racconta don Wang - ma ancora non eravamo riusciti a instaurare nessun dialogo con lui, prendeva il cibo, mangiava, ringraziava con la testa e se ne andava". Il suo nome rimaneva sconosciuto. Torna di nuovo il freddo dell'inverno e i due sacerdoti decidono di preparare una camera da letto per il loro abituale ospite del pranzo. Per Xie quegli uomini gentili vestiti di nero sono ormai familiari e così accetta di dormire al caldo in una stanza della parrocchia. "In lui c'era qualcosa che non andava - ricorda il cappellano cinese - non solo era silenzioso, ma aveva lo sguardo perso, era un malato di mente senza fissa dimora". Poi, un giorno, mentre Xie si trova davanti all'ingresso della chiesa, viene notato da due connazionali che lo chiamano per nome. "Conoscete quest'uomo?", chiede subito don Wang ai cinesi. "Sì, si chiama Xie Guofa e fino a pochi anni fa lavorava con noi in un'azienda qui a Prato. Poi si è ammalato e nessuno lo ha più visto", rispondono gli ex colleghi.

Il sacerdote non perde tempo, conosce la realtà di Chinatown e comincia a fare una ricerca su Xie per sapere se a Prato vivono dei familiari. Viene a sapere che l'uomo ha moglie e figli in Cina, a Fujian, la sua città natale, e che probabilmente la sua malattia mentale è data da un forte dolore causato da una pesante truffa subita. "Il suo datore di lavoro, un cinese senza scrupoli, ha chiuso l'azienda dove lavorava facendo perdere le proprie tracce - afferma don Wang -. Xie doveva ancora riscuotere 9mila euro e così è rimasto senza lavoro e senza un soldo dopo anni di fatica. Probabilmente è caduto in depressione e si è ridotto così". A Prato, però, nessuno sa come rintracciare la moglie di Xie e così don Wang si affida ai social network cinesi, siti web molto simili a Facebook e Twitter, come Huarenjie, dove è possibile pubblicare foto e lanciare appelli che possono raggiungere milioni di persone. Come un messaggio in bottiglia, scritto nella speranza che qualcuno lo legga e lo diffonda, l'immagine di Xie arriva a Fujian e comincia a girare tra gli abitanti della città. Un giorno, siamo nel 2013, il prete riceve l'email di una donna: "Quello è mio fratello, siamo molto in pena per lui, non sapevamo che fine avesse fatto". Don Wang si mette in contatto con la



sorella di Xie, lei è felicissima per aver ritrovato il familiare scomparso e decide subito di venire in Italia per riportarlo a casa, in Cina.

Il 31 ottobre dello scorso anno, la donna, insieme al cognato, ad un amico e addirittura all'ex datore di lavoro di Xie in Cina, arrivano a Prato. "Xie! Il babbo piange da quando non ti fai più sentire ed è molto in pensiero per te", dice la donna abbracciando il fratello. I familiari iniziano un iter burocratico molto tortuoso per riuscire ad avere i documenti validi per il rimpatrio di Xie. Anche don Wang dà una mano facendo da interprete e insieme ai parenti e agli amici dell'uomo ritrovato va a Roma all'ambasciata cinese per fare tutte le pratiche necessarie. Dopo quindici giorni di carte bollate il gruppo riesce ad avere l'autorizzazione per tornare a casa e la storia ha trovato il suo lieto fine.

Don Wang è molto riservato e solo recentemente ha voluto raccontare questa storia che lo ha visto protagonista. In Cina però la vicenda non è passata inosservata ed è stata raccontata da tv e giornali. "Il problema delle malattie mentali, spesso causate dallo stress per il troppo lavoro è un fenomeno diffuso", spiega fra' Francesco Brasa, uno dei frati francescani che presta servizio pastorale a Chinatown e conosce benissimo la comunità orientale pratese, "nel reparto di neurologia dell'ospedale di Prato vengono ricoverati molti lavoratori cinesi". Xie ha avuto la fortuna di passare un giorno davanti alla chiesa dell'Ascensione e di essere notato da don Paolo e don Wang, ma forse non è un caso, perché anche se la comunità cattolica è piccolissima rispetto al numero dei cinesi presenti nella città toscana, ormai tutti gli orientali sanno che qui, per loro, c'è accoglienza e aiuto. ■



Il Piano casa penalizza i rifugiati

Migliaia i soli rifugiati e richiedenti asilo che vivono in case occupate

Giovanni Godio

L'articolo 5 del "Piano casa" diventato legge dello Stato da pochi mesi impedisce di chiedere la residenza anagrafica a chiunque occupi "abusivamente" un edificio. Ma confonde il "diritto soggettivo" alla residenza anagrafica con la "legittimazione" di un comportamento illegale, aprendo la strada a ricorsi alla Corte Costituzionale e alle Corti europee. Intanto, sono migliaia i soli rifugiati e richiedenti asilo che vivono in case occupate. Incredulità, inquietudine: è quanto sta diffondendo anche tra i rifugiati e le associazioni impegnate nel settore l'articolo 5 del "Piano casa" in vigore dalla fine di maggio (legge di conversione 80/2014): "Chiunque occupa abusivamente un immobile senza titolo non può chiedere la residenza né l'allacciamento a pubblici servizi in relazione all'immobile medesimo, e gli atti emessi in violazione di tale divieto sono nulli a tutti gli effetti di legge". L'iter di conversione in legge del decreto originario (il "Renzi-Lupi", n. 47 del 28 marzo 2014) ha aggiunto inoltre, sempre all'art. 5, questa misura afflittiva: "I soggetti che occupano abusivamente alloggi di edilizia residenziale pubblica non possono partecipare alle procedure di assegnazione di alloggi della medesima natura per i cinque anni successivi alla data di accertamento dell'occupazione abusiva".

A Roma in queste settimane sono state sospese, tra l'altro, le registrazioni anagrafiche dei rifugiati che vivono al "Palazzo Selam", uno degli edifici occupati nella capitale, in difficili condizioni socio-sanitarie (ormai circa 1.200 persone tra rifugiati in senso stretto o con status di protezione sussidiaria o umanitaria).

A Firenze vari stabili occupati danno un tetto precario a 250 rifugiati. Fra 170 di loro, assistiti negli ultimi mesi da un'unità mobile di Medici per i diritti umani (Medu), circa il 50% non risulta iscritto al Servizio sanitario regionale e il 74% risulta privo di residenza, mentre solo il 18% è in possesso di iscrizione anagrafica al Comune di Firenze grazie al sostegno di parenti o amici.

A Torino sono circa 200 i rifugiati senza "tetto stabile" che, fino ad oggi, si sono registrati per la residenza anagrafica a norma della "delibera di Natale" del dicembre 2013. In questi mesi già non è stato facile registrarsi nelle sedi periferiche dell'Anagrafe: se il meccanismo funziona alla sede centrale, in periferia a volte occorre presentarsi con un volontario italiano, testo della delibera in mano. E adesso il Comitato di solidarietà rifugiati e migranti di Torino, ma non solo, è preoccupato per l'articolo 5 del "Piano casa". Già si sapeva che era intenzione del Comune limitare la portata di questa residenza "alla torinese": la registrazione darà il via libera solo alla carta di identità e all'assistenza sanitaria, non ad altri servizi sociali. Ma ora ci si chiede se varrà, dopo tre anni di residenza, per accedere alle case popolari. Si possono stimare a circa 600 i rifugiati che ad oggi vivono in case occupate a Torino.

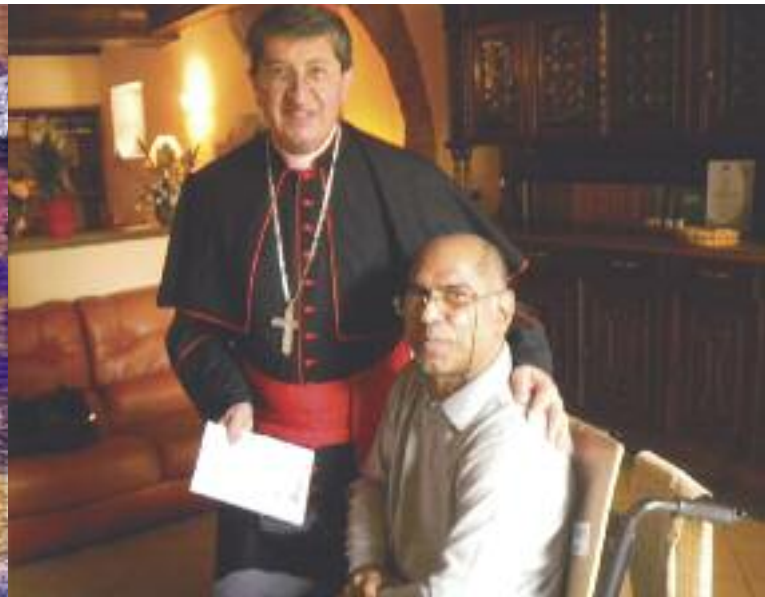
In tutta Italia, stimano l'Unhcr e Medu, "considerata la cronica carenza di posti di accoglienza per i migranti forzati nel nostro Paese", sono migliaia i richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale che si trovano ad abitare precariamente in stabili occupati. ■



Bolivar non si arrende

Con uno sguardo all'India

Martino Olivi



Giunto a Firenze nel 1986 per studiare arte, Bolivar Miranda era poco più che un ragazzo. Fisicamente fragile, perché portava i segni della polio che lo aveva colpito da bambino, ma determinato a realizzare il sogno di aprire in India un'attività artigianale legata alla moda. Bolivar è peraltro musicista; il flauto tradizionale indiano è stata una sua grande passione e le melodie dei suoi concerti, insieme ad altri artisti, han permesso a molti a penetrare un mondo dalla profonda dimensione spirituale, sollecitando ad approfondire una realtà culturale straordinaria, spesso sconosciuta e misteriosa agli occidentali.

Impegnato nel lavoro come pellettiere, la Toscana è divenuta la sua seconda patria, ma il pensiero era rivolto all'India.

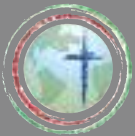
Oggi Bolivar è ospite della Casa di Riposo Val Verde di Firenzuola, nell'appennino tosco-emiliano; un *amico* inatteso, il Parkinson, non gli permette più di camminare.

"Quello che sto vivendo – dice – l'infermità, la solitudine, infrange il mio Sogno ed è molto duro per me, ma voglio credere che è un dono che Dio mi fa e mi spinge a reagire. Sento che ho ancora molto da dare, agli ospiti della Casa dove mi trovo, a tanti amici, a tutti e così ho pensato di utilizzare le risorse che mi restano per comunicare la mia speranza attraverso la pittura, anche se ogni quadro richiede nelle mie condizioni tanta fatica. Per me la pittura è un'esperienza nuova, ma è quello che ancora posso fare per comunicare

i miei sentimenti, il dolore, la rabbia per la malattia, ma anche tanta gioia".

La prima mostra di pittura di Miranda dal titolo "Parkinson the art of Bolie", si è svolta a marzo nei locali del Centro Internazionale "Giorgio La Pira" di Firenze, del quale Miranda è stato collaboratore. La sua pittura, così viva nei colori, è un inno al coraggio, alla speranza, alla costante ricerca del *bello*. Nei quadri di Bolivar compaiono spesso dei ponti, come simbolo di ciò che egli è, di ciò a cui aspira per l'umanità intera: la ricerca della comunicazione significativa, dei collegamenti tra persone e civiltà diverse, la pace.

La prossima esposizione, una collezione di quadri dedicata ai fiori, sarà ad agosto a Firenzuola, nel bel Museo comunale dedicato alla Pietra Serena. Nell'occasione sarà presentato anche un piccolo, ma intenso libro di Miranda, dal titolo "Perché proprio a me? – la fede in Dio e l'amore per la vita". Ne riportiamo un brano: "Lo so, lo so – che cos'è soffrire – lo so, lo so – cos'è dormire con dolore – cos'è la paura di un malato – lo so, lo so – cos'è il pensiero di un malato – l'amore dalla famiglia è importante – l'amore degli amici è importante – come una goccia d'acqua nel deserto – come un diamante in una stanza buia – in cui solo lui può vedere e capire – la fede in Dio è come il sole – che noi non possiamo toccare – sorgente per la vita – la preghiera, una meditazione – per dare energia al corpo – conosco la tentazione di un malato (...). ■



Benvenuti in Germania

Tanti gli arrivi ma "non è oro tutto ciò che luccica"

Raffaele Iaria



© it.gde-fon.com

"Benvenuti in Germania! Il saluto è rivolto ai nuovi migranti italiani che alimentano e aumentano la presenza dei cercatori di futuro nella economicamente sicura e trainante Germania. Ma non tutto ciò che luccica è oro". Esordisce così padre Valerio Farronato, responsabile della Missione Cattolica Italiana di Colonia, parlando del continuo arrivo di giovani, e non solo, italiani in Germania. Nel 2012 hanno raggiunto questo Paese 40mila italiani. "Voglio ben sperare - aggiunge il sacerdote - per i numerosi nuovi arrivi. Anzi mi schiero dalla parte di coloro che, sognando e tentando un domani migliore per sé e le loro famiglie, si trapiantano in Germania.

So, con loro, che il trapianto non è indolore, anche se il sogno ne attutisce, in parte, i disagi. Vorrei, però, giocare d'anticipo, affinché chi viene nel Nord dell'Europa in cerca di lavoro si premunisca contro il rischio del rigetto". Ci sono storie di nuovi arrivati a lieto fine ma tante altre storie, "troppe", che si aggiungono alle numerose che non conoscono un lieto fine, dove "i sogni si tramutano in drammi", aggiunge don Egidio Betta, missionario a Francoforte.

Spesso una delle prime tappe è la Missione Cattolica Italiana. "Sono tanti quelli che arrivano per chiedere, oltre che informazioni, un aiuto concreto per la casa, per il vitto e per un lavoro",



spiegano i due sacerdoti. Alla Mci si parla italiano, "ci si può spiegare, si confida in un aiuto che alleggerisca la difficoltà di trovare lavoro, alloggio, denaro. Ma il toccasana, che risponda alle necessità dei nuovi migranti, non esiste neppure in Germania", spiega padre Valeriano: "non esiste l'immediata risposta alla disperazione che ha spinto a partire senza un minimo di progettazione, con il solo bagaglio dell'improvvisazione, fidandosi di facili promesse e di informazioni spesso mal fondate, inesatte o mal formulate". Alla Mci chi accoglie, il più delle volte, può offrire solo un sofferto ascolto, magari accompagnato da un contributo, che "lascia, in chi offre l'insolubile rammarico dell'impotenza e, in chi riceve, qualche informazione in più con, in aggiunta, un'ulteriore delusione..

"Siamo impotenti", spiegano i due sacerdoti aggiungendo che "questo fa rabbia". Ecco perché don Egidio consiglia tutti a non mettersi in viaggio senza avere dei riferimenti dove poter essere ospitati e poter cercare lavoro. Inoltre non "credere a quelle voci che descrivono la Germania come una terra dove dare una svolta alla propria vita", senza, spesso "conoscere la lingua o non

avendo nessuna professionalità". Su iniziativa della Missione Cattolica Italiana di Francoforte è nato un progetto che coinvolge gli italiani che lavorano alla Banca Centrale Europea. Circa 40 dei oltre 100 dipendenti che hanno aderito si autotassano e inviano il loro contributo alla Missione Cattolica Italiana. Dall'inizio del progetto, iniziato nel 2010, sono stati aiutati, con il fondo raccolto, circa 1600 persone.

"L'impoverimento, la disoccupazione non interessa solo gli immigrati in Italia, ma tocca anche molti nostri connazionali all'estero, molti emigranti anche in un Paese come la Germania", spiega il direttore Migrantes, mons. Giancarlo Perego: "spingere su una caduta di tutela dei diritti dei migranti, abbassare le tutele sociali, chiudere le porte non ha come effetto solo in Italia la diminuzione dei flussi di immigrati o il loro rientro, ma nel contesto europeo, dove sono presenti oltre 2 milioni di emigranti italiani, significa non tutelare questi nostri lavoratori e le loro famiglie all'estero e le migliaia di giovani che, dal Nord e dal Sud, stanno partendo ogni anno alla ricerca di un lavoro e di una migliore situazione di vita". ■

Storie di nuovi migranti

Arrivano all'ufficio della Missione Cattolica Italiana. Lui quarantenne. Lei qualche anno in meno. Hanno con sé un paio di valigie e uno zainetto. Tengono tra le mani un disordinato plico di carte, alcune ripiegate nelle buste, altre sciolte. E iniziano un racconto, che, per chi li ascolta, non è nuovo, ci dice padre Valeriano: "Lui, più intraprendente, espone la lunga serie di disguidi che li ha accompagnati fino a Colonia. Lei, quasi intimidita, acconsente. Nelle conferme della donna traspare la preoccupazione che il tutto risulti credibile, che tutto corrisponda a verità". Per diversi mesi, raccontano, hanno cercato lavoro in diverse città trovando anche qualche lavoretto precario e mal retribuito. I due hanno lasciato in Italia due bambini, con i nonni e sono costretto ora a rientrare: chiedono i E ci mancano anche i soldi per il biglietto. "E così le speranze di questa coppia finiscono sullo stesso

bus che le aveva portate a Colonia". Positiva la storia di Marcello e Anna, napoletani, ambedue laureati. Dopo aver girovagato per mezza Italia in cerca di una sistemazione, giungono in Germania. "Hanno un punto in più in loro favore", ci dice il missionario: la conoscenza basilare della lingua tedesca. Dopo alcune ricerche su internet, intravedono delle possibilità, anche se vaghe e partono. Ora gestiscono - insieme - un locale con specialità di sola pasta italiana e "sono soddisfatti". Nostalgia? Sì. "A conferma di tale nostalgia, possono ora concretizzare il sogno del loro matrimonio che verrà celebrato durante l'estate. Evidentemente a Napoli. Non solo perché i parenti sono tutti lì. Il matrimonio si celebra a casa propria. L'amore, fanno capire i due giovani, si esprime e si festeggia nella lingua materna".



Adriano Degano ci ha lasciati

È morto lo storico presidente dell'Ucemi,
figlio di un emigrante e padre, a sua volta,
di un figlio emigrante in Venezuela

Luigi Papais*



Alla bella età di novantatré anni compiuti (era nato il 16 settembre 1920) domenica 18 maggio 2014 è scomparso a Roma il Presidente dell'Ucemi, Adriano Degano. Era nato in Friuli, a Povoletto in provincia di Udine. Figlio di un emigrante e padre, a sua volta, di un figlio emigrante in Venezuela. Dopo un'infanzia di stenti e con un passato di combattente durante la Seconda Guerra Mondiale e nella Resistenza,

ha lavorato presso l'Inps di Udine e poi è divenuto dirigente generale dello stesso istituto previdenziale a Roma. Presso l'Inps si è occupato prevalentemente di trattamenti pensionistici per gli emigranti e gli esuli, interessandosi di convenzioni internazionali per il ricongiungimento dei contributi versati all'estero. A Roma ha costituito il Fogolar Furlan, che ha presieduto per oltre quaranta anni, mettendo in rete le decine di migliaia



di friulani residenti a vario titolo nella Capitale. Ai romani ha fatto conoscere i friulani e il Friuli, ai friulani ha fatto conoscere Roma, i romani e i laziali. Come dirigente dell'Ente Friuli nel Mondo ha mantenuto però contatti con gli oltre 300 sodalizi friulani sparsi nel mondo. Quando questi ultimi arrivavano a Roma dai viaggi intercontinentali li accoglieva e li accompagnava a visitare la Città eterna. Anche lui è andato a trovarli in ogni latitudine e i suoi rapporti con il mondo dell'emigrazione per oltre mezzo secolo sono stati intensi e proficui, rinforzati da stampa periodica e altre pubblicazioni da lui editate. Ha poi collaborato con le strutture della Chiesa italiana, con la sua diocesi di origine e con la Fondazione Migrantes, dove per decenni ha ricoperto l'incarico di revisore dei conti. Tra i fondatori dell'Ucemi, è stato Presidente fino alla sua scomparsa, vale a dire per un ventennio circa. Aveva ripetutamente chiesto di essere avvicinato, ma chi osava privarsi di un così importante personaggio che nel mondo dell'emigrazione nazionale ed ecclesiale non aveva pari? Certo, chi scrive e che lo ha avuto come maestro di primo ordine, lo ha in concreto sostenuto negli ultimi tempi, quando cioè le sue forze stavano venendo meno. Ma oltre ad essere una persona eccezionale era anche un raro fenomeno umano, di fibra e tempra fortissime. Fino a due mesi fa era attivissimo, lucidissimo, autonomo dal punto di vista fisico, capace di spostarsi, di scrivere e di programmare grandi cose. Leggeva e si informava su tutto, corrispondeva con gli emigranti ma anche con ministri, presidenti di regione, Presidenza della Repubblica, parlamentari, vescovi e cardinali. In Vaticano aveva non poche conoscenze, che frequentava assiduamente; personalmente ha conosciuto Papa Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II. Del resto nella sua lunga esistenza si sono succeduti ben nove Pontefici, un vero record! Innumerevoli le udienze papali cui ha partecipato, accompagnando corregionali ed emigranti, facendo loro da guida ai monumenti di Roma e del Lazio, con conoscenza perfetta dell'arte e della cultura. Dire Degano e dire emigrazione era la stessa cosa, di tanto che tanto se ne occupava e non solo a parole. Gli interessava l'associazionismo, i rapporti tra le associazioni, i diritti sociali e quelli della cittadinanza compiuta anche per quanti stavano fuori dalla Patria natia. Lo ha fatto però con spirito innanzitutto cristiano:

diceva che l'emigrante doveva essere un bravo italiano e un bravo cristiano. Allora si che si sarebbe fatto onore, perché un bravo cristiano non può che essere anche un bravo italiano! Questo è alla fin fine lo spirito dell'Ucemi, quello cioè di mantenere salde all'estero le radici italiane e cristiane, collaborando con tutti e sostenendo i missionari che sono al servizio degli emigranti. Insegnamento che ripeteva insistentemente, sempre e ovunque, dialogando e collaborando nello stesso tempo con tutte le altre associazioni centrali e storiche e con quelle regionali. Fare rete, fare squadra, sostenere gli italiani nel mondo, per fare grande la nostra Italia che dagli emigranti ha ricevuto tanto: dalle rimesse per ricostruire il Paese devastato dalle guerre al prestigio che molti italiani hanno saputo conquistarsi ovunque. Di fronte alle difficoltà non si arrendeva, diceva che bisognava andare sempre avanti con coraggio e determinazione. A questa sua caparbieta e perseveranza dobbiamo tener fede, proprio ora che l'associazionismo è in crisi di risorse umane ed economiche, durante l'emigrazione giovanile e non solo sta riprendendo piede, con numeri crescenti e preoccupanti. Dobbiamo allora, nel suo ricordo, riprendere a lavorare sodo, nel solco della continuità coniugata al necessario rinnovamento. Se non vogliamo soffermarci a una commemorazione improduttiva, dobbiamo ritrovare noi stessi, la nostra spinta associativa, rinvigorendo la nostra rete in Italia e nel mondo. Proprio con questi spropositi il sito www.ucemi.it riprende a funzionare dopo un lungo silenzio, dovuto a motivi vari. Ci rincresce che questo coincida con la scomparsa di Adriano Degano, ma questo evento programmato a prescindere da questa triste circostanza, vuol essere un motivo in più per onorarlo. Ha sperato di non morire prima di vedere elevati agli onori degli altari Papa Giovanni e Giovanni Paolo II. Ora, a breve distanza di questo avvenimento li avrà certamente già incontrati in Paradiso, assieme a tutti gli emigranti scomparsi e ai numerosi missionari italiani che lui ha conosciuto, a partire dal suo indimenticabile amico mons. Luigi Petris. Possa egli godersi ora il giusto riposo e interceda per sorreggere noi e tutti i migranti, compresi quelli più sfortunati che muoiono nei nostri mari per sfuggire dalle guerre, dalla miseria e dalla disperazione. ■

*Vice-presidente UCEMI



Il card. Vallini tra i rom a La Barbuta

Qui non arrivano mezzi di trasporto; il primo ufficio postale, il centro abitato limitrofo e il supermercato distano in media tre chilometri

Christian Giorgio*



Quando il cardinale vicario di Roma, Agostino Vallini, è arrivato, martedì 15 luglio, al campo nomadi La Barbuta a Roma, il sole caldo del tardo pomeriggio batteva sui tetti delle case-container che ospitano circa 580 rom di etnie diverse. In questo "villaggio attrezzato" ai margini della capitale, l'unica ombra che si possa trovare durante la giornata è quella fugace degli aerei in atterraggio al vicino aeroporto di Ciampino. Sui viali del campo non ci sono alberi; c'è il pietrisco per non far sollevare la polvere e tanti bambini, oltre 300. Sulle loro biciclette, sono stati i primi ad accogliere il porporato

accompagnato dal direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale delle migrazioni (Migrantes), monsignor Pierpaolo Felicolo, e da don Paolo Lojudice, assistente spirituale al Seminario Maggiore. È dedicato a quei bambini, nella maggioranza dei casi "nati in Italia, figli di Roma", è stato il primo pensiero del cardinale vicario: "Fateli studiare - ha detto ai genitori che lo ascoltavano -, perché attraverso l'istruzione possano trovare, un domani, meno difficoltà d'integrazione". Una parola, quest'ultima, che a La Barbuta sembra essere stata relegata oltre le inferriate che delimitano il campo. Qui non arrivano



mezzi di trasporto; il primo ufficio postale, il centro abitato limitrofo e il supermercato distano in media tre chilometri dall'insediamento. Ma, anche se la lotta all'emarginazione e all'isolamento tante volte sembra persa in partenza, è la via dell'amore e della pazienza che il cardinale Vallini ha indicato come meritevole da percorrere: "Cercate di volervi bene innanzitutto tra di voi, come il Signore fa con i suoi figli - ha suggerito -. Qui siete cattolici, ortodossi, musulmani; siate capaci di pregare l'uno per l'altro riconoscendo Dio come nostro unico padre". Allora, ha continuato il cardinale, "sarà più semplice mettere da parte le violenze, le cattiverie e le invidie di cui, molte volte, siamo artefici e vittime". Poi la visita del campo, gli abbracci e i sorrisi, la gente che accorreva con bottiglie d'acqua e bicchieri, dolci e biscotti; segni di un'ospitalità semplice e sincera. Tra di loro c'era anche Samuele, 21 anni e già padre di una bambina. Oltre ad avere il diploma di perito meccanico ha frequentato anche due corsi di formazione per fare il magazziniere e il parrucchiere ma non trova lavoro: «Quando, durante i colloqui, scoprono da dove vengo e chi sono - dice Samuele amareggiato - i miei titoli di studio non valgono più niente». Storie simili, in cui essere "zingaro" equivale a portarsi addosso uno stigma difficilmente cancellabile, le hanno raccontate al cardinale anche altri ragazzi. Robert ha diciannove anni, da qualche mese è senza la-

voro. Faceva la guardia giurata; dopo alcune incomprensioni con i colleghi, è stato licenziato dal datore di lavoro - ha detto - perché accusato di colpe che non erano sue. «Mi avevano confidato che a me avevano preferito i colleghi italiani - ha aggiunto tenendo gli occhi bassi -; ma io sono italiano, proprio come loro. E questo non lo capiscono». Queste storie sottolineano la necessità di un lavoro che possa smuovere le coscienze di tutti, bisogna «creare ponti - ha affermato il direttore dell'Ufficio per la pastorale delle migrazioni della diocesi, monsignor Felicolo -, instaurare un rapporto di conoscenza personale con gli uomini e le donne del campo per capire la loro complessa realtà e cercare di accompagnarli lungo il cammino

dell'integrazione». È la stessa battaglia combattuta anche dall'assistente spirituale del Seminario Maggiore, don Paolo Lojudice e dai suoi ragazzi, che ormai da sei anni visitano i campi rom della capitale: «Il nostro operato affonda le proprie radici nell'attenzione evangelica verso gli ultimi e i più deboli, verso coloro che sono allontanati dalla società perché non ritenuti degni di essere accolti». Un'esperienza tramite la quale, ha concluso il sacerdote, «molti ragazzi del Seminario hanno ripensato il proprio percorso vocazionale ripartendo dall'orizzonte del più povero e di chi vive ai margini di qualsiasi tipo di periferia». ■

*RomaSette



La partita che hanno vinto tutti

Una partita di calcio tra zingari ungheresi e la Guardia Svizzera Pontificia

Mercoledì 4 giugno 2014, la nazionale ungherese degli zingari e la squadra di calcio della Guardia Svizzera Pontificia, per la terza volta hanno giocato una partita di calcio. Due volte a Roma e una volta in Ungheria. Le partite sono finite sempre con la vittoria degli ungheresi. In queste partite, non è il risultato ad avere particolare rilevanza, ma, invece, il fatto stesso che vengano disputate.

La prima partita si è svolta nel marzo del 2010. La nazionale degli zingari, a Roma, ha partecipato ad una Santa Messa nella cappella ungherese della Basilica di San Pietro e poi all'Udienza Generale con Papa Benedetto XVI. Mons. János Székely, vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Esztergom-Budapest, responsabile della pastorale dei rom nella Conferenza Episcopale Ungherese, ha incoraggiato gli zingari richiamandoli ai propri valori e competenze così apprezzati dalla chiesa. La Guardia Svizzera ha ricambiato la visita degli zingari e a luglio, a Felcsút, Ungheria, ha giocato la seconda partita. Gli ospiti sono stati ricevuti successivamente nel Parlamento, a Budapest, dal Presidente dello Stato Ungherese, Pál Schmidt. Le due squadre hanno disputato la terza partita di nuovo a Roma. Gli zingari, per l'occasione, sono stati ospitati nella Casa di Santo Stefano d'Ungheria, con il loro menedzser, István Mezei, che dal 1995 ha organizzato la loro nazionale. Anche questa volta l'occasione è stata propizia per partecipare all'Udienza Generale con Papa Francesco, e donare al pontefice

un ritratto, dipinto da un amico degli zingari, molto apprezzato dal Papa. L'incontro personale ha riempito di gioia István Mezei che ha cercato di trasmettere ai giocatori la carica ricevuta dal Papa. La partita si è svolta in un clima amichevole, e con la presenza di fedeli e sacerdoti ungheresi della comunità di Roma. Con loro anche Gábor Gy riványi, ambasciatore ungherese presso la Santa Sede, che ha dato il calcio d'inizio, e il Comandante del Corpo della Guardia Svizzera Pontificia Anrig Daniel Rudolf con la moglie, di origine ungherese.

Per chi tifava? Difficile da appurare. "Un calcio all'intolleranza" così titolava, per questo evento particolare, un articolo dell'"Osservatore Romano" quotidiano della Santa Sede.

Il risultato ancora una volta a favore dei giocatori zingari ungheresi, che si sono imposti per 9 a 3, va ben oltre la semplice prestazione atletica, ma, soprattutto per aiutare a vincere i pregiudizi, dare dimostrazione del proprio talento, e fare intravedere un vero spirito collettivo. Un gesto molto apprezzato dagli ospiti della Casa di Santo Stefano che la comunità ungherese di Roma, con il contributo della Migrantes ha invitato loro a pranzo. La squadra è stata salutata anche dal vescovo, mons. János Székely, a Roma oltre che per la partita, anche per partecipare all'incontro, promosso dal Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e gli Itineranti, sul tema della pastorale dei zingari, occasione in cui ha sottolineato l'importanza di questi eventi così significativi. ■



Iniziazione Cristiana al campo rom

Una esperienza
a Sesto Fiorentino

“Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa”. Se le parole espresse da Paolo VI nel 1965 sono vere, e se è vero che la Chiesa non può dirsi veramente cattolica finché questi fratelli rimarranno fuori dalla vita delle chiese locali e particolari, è certamente una buona notizia il fatto che 43 persone del campo rom, direttamente o attraverso i genitori, hanno chiesto il Battesimo. Si tratta di 6 adulti, 2 giovani di 18 e 20 anni, 6 adolescenti dai 14 ai 17 anni, 29 bambini e ragazzi sotto i 14 anni, compreso un neonato.

La domanda è emersa più volte negli ultimi anni da parte degli adulti e anche dei ragazzi, specie in occasioni particolari, come anniversari o celebrazioni.

Di concerto col parroco, il vicario zonale, gli uffici diocesani Migrantes e catechistico, coinvolgendo un gruppo allargato di persone, durante la Quaresima si è partiti in un'avventura in cui davvero ci sentiamo accompagnati dal Signore. L'inizio è stato molto facilitato dal fatto che ci conosciamo da diversi anni. Un primo incontro, tra il gruppo degli operatori e gli adulti che



hanno chiesto il Battesimo per sé e/o per i loro figli, è stato soprattutto di ascolto e di accoglienza delle persone, la cui vita è già segnata dall'azione dello Spirito. In esso si è cercato di tener presente più la conoscenza che l'annuncio.

Abbiamo condiviso da subito l'idea di svolgere due percorsi differenziati, uno per i bambini e i ragazzi, divisi per fasce d'età, un altro per gli adulti che hanno chiesto il Battesimo per sé e/o per i loro figli.

Ai bambini e ai ragazzi si è pensato di presentare i fondamenti della fede attraverso un itinerario semplice ed essenziale, ma al tempo stesso senza sconti, per giungere al Battesimo in tempi rapidi – il 15 Giugno prossimo –, con l'occhio ai genitori - specie dei più piccoli - e strutturato per età: piccolissimi (che non frequentano la scuola materna per scelta o per età) con i genitori; scuola materna – I e II elem (anno di nascita dal 2005



al 2009); III – IV – V elementare - I media (2001-2005); Adolescenti (1994 – 2000).

Agli adulti si propone un cammino globale e personalizzato di iniziazione cristiana, in un tempo che si può prevedere di un anno circa, secondo l'itinerario suggerito dal sussidio per il catecumenato degli adulti, adattato a misura degli interessati. Al gruppo partecipano anche i genitori dei bambini per i quali è stato chiesto il Battesimo. Si tratta di soli uomini, per adesso: è considerato infatti normale che le donne rimangano in baracca a sfaccendare e accudire i bambini, mentre agli uomini sono riservate occasioni, per così dire, "culturali". Stiamo lavorando nella direzione di un maggior coinvolgimento delle donne in un gruppo "misto", e abbiamo fiducia che la Parola di Dio possa gradualmente illuminare le menti di coloro che hanno deciso di intraprendere questo percorso di formazione.

Per le persone che attualmente si trovano agli arresti domiciliari, è stato preparato un percorso ad hoc, a cura di una persona che li incontra in casa.

Vista la particolare situazione e le precedenti esperienze tra molti di noi e loro, in cui spesso i rapporti sono stati intessuti di elargizioni materiali,

in denaro o in beni, siamo partiti dalla gratuità, del Signore nei loro confronti, e di conseguenza nella relazione tra noi. Perciò è stato escluso qualunque nesso tra il denaro e altri "beni", o "regali" di natura materiale, e l'esperienza in corso. La questione del padrino di Battesimo, la cui figura è percepita come indispensabile alla celebrazione del Sacramento, e soprattutto come una persona che li segue anche materialmente, viene affrontato facendo riferimento alla famiglia parrocchiale, che come comunità si prende cura di loro, attraverso il gruppo che da anni li accompagna e che in questo periodo sta condividendo con loro il cammino di preparazione.

La fase attuale è orientata a un primo annuncio e a una prima conoscenza del vangelo (cfr. RICA, n. 11); proprio perché tempo di evangelizzazione, inizio di un cammino di conversione, si sta svolgendo in un clima di dialogo e confronto, in cui si sta provando a offrire in modo semplice i primi elementi della fede (kerygma) e della spiritualità cristiana. Con il gruppo degli adulti vengono utilizzati infatti gli stessi contenuti del percorso offerto ai piccoli.

Il percorso per bambini e ragazzi è stato costruito di concerto con il Parroco, che ha incaricato il





nuovo cappellano di seguire il gruppo di garanti/accompagnatori, formato da suore, catechisti, laici, provenienti anche dall'Asia, dall'Africa, dall'America latina. Questo ci sembra un bel segno di cattolicità dell'esperienza.

Sono stati stabiliti per tutto il mese di maggio degli incontri settimanali dei gruppi divisi per età.

L'itinerario parte dall'annuncio che Dio ci ama gratis, e ci ha fatti liberi di accettarlo e rifiutarlo. Dio continua a cercare l'uomo anche dopo il peccato. Inizia la storia della salvezza, e, nella pienezza dei tempi, Egli manda il suo Figlio Gesù. Attraverso una prima conoscenza di Lui, viene presentato il significato del Battesimo – mediante un laboratorio esperienziale - e il vivere da cristiani secondo lo Spirito, nella Chiesa.

La partecipazione sembra buona, considerato il fatto che si tratta per tutti, adulti e bambini, di un'esperienza inedita, in cui non si può comunque non tenere conto di diversi aspetti culturali ancora molto presenti nel gruppo in questione. Alcuni esempi sono la difficoltà a tenere a mente giorni e orari degli incontri, considerando quasi ovvio e normale che noi dobbiamo rammentargli di volta in volta gli appuntamenti; o il diverso modo di considerare la donna in genere – e di conseguenza le ragazzine, socializzate precocemente a un ruolo di accudimento e sorveglianza dei fratellini più piccoli, considerati a loro volta, soggetti da tenere a bada-, o ancora la difficoltà di qualche adolescente a mettersi in gioco in un gruppo, ritenendo l'approccio troppo "diverso" dalla mentalità a cui è

stata socializzata. Rimane presente spesso la richiesta, da parte dei bambini, di "cosa mi hai portato?" o "che regalo ci farete?".

Stiamo provando a spiegare che di un regalo straordinario si tratta, ma in qualche modo "diverso" dalle loro aspettative.

Vista la particolare esperienza, si sta dimostrando preziosa la possibilità di utilizzare la cappellina della Madonna del Piano, gentilmente concessa dalla direzione del Polo scientifico universitario – nel cui territorio si trova –, anche perché si tratta di un luogo esterno al campo, ma vicinissimo ad esso e facilmente accessibile ai Rom che vivono a due passi da lì...

Nello stesso tempo si sta provando ad allargare le conoscenze e i rapporti a un cerchio più largo di persone, prevedendo la partecipazione ad alcuni momenti di vita della comunità cristiana in Parrocchia. Lo stesso Consiglio pastorale è informato dell'esperienza e coinvolto attraverso alcuni suoi membri.

Pensiamo di concludere la fase precatecumenale con il Rito di ammissione al Catecumenato in coincidenza con il Battesimo dei bambini, nella Chiesa parrocchiale di San Martino, durante la Messa più frequentata dai bambini e dalle famiglie.

Non sappiamo ancora con precisione quante persone concluderanno il percorso iniziato, ma siamo grati al Signore per averci dato l'occasione di vivere un'esperienza in cui, andati per evangelizzare, ci stiamo riscoprendo evangelizzati. ■

Gruppo "Mosaico al margine"



Un prete degli "zingari" don Bruno Nicolini

Un ricordo a due anni dalla morte

Susanna Placidi



Appassionato al popolo Rom, don Bruno Nicolini ha dedicato tutta la sua lunga e ricca vita a questa sfida per il mondo e per la Chiesa. Fin da giovane prete ha avuto l'occasione di conoscere alcuni Sinti e Rom quando era a Bolzano, appena ordinato sacerdote nel 1950 e poi viceparroco sin dal 1958. Un caso,

come spesso amava ricordare, che ha cambiato la sua vita. "Fui mandato a fare questo mestiere che non sentivo e probabilmente non desideravo e allora chiesi a Dio, se si era fatto uomo volentieri o contro voglia. La risposta era nella domanda. Valeva anche per me".

È stata una passione e una fede la sua, che lo ha



accompagnato lungo tutta la vita. Paolo VI lo chiamò a Roma nel 1964, proprio per gli zingari e così fu uno dei curatori dello storico incontro Europeo di Pomezia del settembre 1965, nello spirito del Concilio Vaticano II, di cui l'anno prossimo ricorre il cinquantesimo. Un incontro che don Bruno ricordava sempre come fosse avvenuto pochi giorni prima e che nella sua vita è stato il segno fondante di una Chiesa che, forse per la prima volta, era vicina a quel popolo che tanto amava. In quell'incontro gli zingari donarono al papa una Madonna, fatta fare in legno da un artigiano della Val Gardena, incoronata da Paolo VI "Regina degli zingari", la cui piccola copia don Bruno ha tenuto sempre accanto a se, nella sua camera.

Don Bruno rimase a Roma per vivere la sua esperienza accanto ai Rom nella periferia della città, motivo che gli fu riconosciuto tanti anni dopo, anche attraverso il premio Campidoglio, nel 2006. Il cardinal Poletti, alla fine degli anni Ottanta, lo nominò Cappellano degli zingari a Roma e da quel momento cercò ancor di più di coinvolgere le parrocchie e gli organi istituzionali a prendere sul serio quella che lui viveva come una grande battaglia di dignità dell'uomo. Quando Giovanni Paolo II divenne papa con la sua caparbieta riuscì a farlo venire una prima volta, in un campo a Tor Bella Monaca, "combinando un incontro felice" mentre il papa si recava nella parrocchia di Santa Rita, proprio dietro al piccolo parcheggio in cui vivevano diversi gruppi di Rom

e Sinti, nel gennaio 1984. Il papa si fermò, fuori programma, dagli zingari e fu un incontro festoso e immediato, di cui tanti Rom conservano ancora vivo il ricordo.

A Roma dopo la creazione dell'Opera Nomadi, nata su sua intuizione a Bolzano, creò il Centro Studi Zingari, per meglio approfondire e far conoscere il tema della cultura Rom. Andando in giro per i campi con la vecchia Fiat 127, credeva che "si devono amare gli zingari nella misura in cui sono stati dimenticati e disprezzati nella storia". Quando Benedetto XVI ha convocato l'incontro con i Rom a giugno 2011 a San Pietro era emozionato e anche se le forze gli venivano meno è stato come rianimato da questa nuova sfida.

Altra grande sua intuizione è stata quella di costruire una Chiesa a cielo aperto accanto al Santuario del Divino Amore a Roma, con l'idea che divenisse un luogo di pellegrinaggio, di incontro e di preghiera per i Rom e i Sinti, ma anche per far memoria di una storia troppo spesso dimenticata, quella del "porrajmos". E' dedicata al Beato Zeffirino patrono degli zingari che don Bruno ricordava ogni 4 maggio, memoria della beatificazione.

Ricordandolo a due anni dalla scomparsa, il 17 agosto, potremmo dire con le parole che papa Francesco ripete spesso, che don Bruno ha fatto proprie quelle parole "Io non mi vergogno del Vangelo". ■



L'attenzione della Chiesa verso lo spettacolo viaggiante

A Roma il corso di formazione per nuovi operatori

Raffaele Iaria



La pastorale della gente dello spettacolo viaggiante favorisce l'attenzione della Chiesa anche a questa porzione di popolo di Dio. Ne è convinta la Fondazione Migrantes che ha riunito a Roma dal 7 al 9 luglio, una cinquantina di operatori pastorali impegnati in diverse diocesi italiane. La pastorale della gente dello spettacolo viaggiante, ha detto il direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Giancarlo Perego aprendo i lavori, "non è centralizzata, ma alla luce delle indicazioni dello Statuto, che attualizzano l'ecclesiologia post-conciliare, favorisce l'attenzione della Chiesa anche a questa porzione di popolo di Dio". "Senza una comunità di rife-

ramento, senza una Chiesa non può esserci pastorale. Ci saranno semmai amici, precettori, ma non una Chiesa. In questi anni - ha spiegato - è maturata, anche attraverso lo studio e il coordinamento la dinamica duplice della pastorale della gente dello spettacolo viaggiante: evangelizzazione e promozione umana. La cura dell'evangelizzazione, che nasce anche nella prossimità di chi visita, incontra la gente dello spettacolo viaggiante, porta a condividere l'esperienza di fede (celebrazione e catechesi), ma anche le risorse di una comunità: perché siano tutelati i diritti dei lavoratori circensi, gli spazi di lavoro adeguati, la scuola dei bambini... Scindere i due



aspetti significa dimenticare che la fede non è un'idea, ma un'esperienza di vita". Questo – ha detto mons. Perego - chiede un'attenzione a collaborare con altri uffici diocesani come la famiglia, la catechesi, la pastorale sociale, perché la pastorale della gente dello spettacolo viaggiante, pur avendo caratteristiche specifiche, non può non relazionarsi e integrarsi con la pastorale ordinaria in generale e della mobilità umana (affidata alla Migrantes), così da arricchirla di nuove attenzioni e non costituire una pastorale parallela".

Le forme pastorali a favore della gente dello spettacolo viaggiante seguono poi i diversi soggetti della Chiesa. Una prima forma pastorale è quella all'interno del mondo dello spettacolo viaggiante, attraverso gli adulti. "È il protagonismo di fede che, come è importante in ogni famiglia, diventa importante anche in queste famiglie. Una seconda forma pastorale è quella della cura di chi arriva su un preciso territorio, che è compito della diocesi, delle unità pastorali, delle parrocchie. Il luogo europeo del cammino della gente dello spettacolo viaggiante ha fatto sì che vengano

valorizzate in questi anni le comunità italiane all'estero e i diversi sacerdoti e operatori anche delle Migrantes: una risorsa importante sempre di più, come abbiamo ricordato nel recente corso di formazione. Abbiamo sacerdoti e comunità in Russia, in Ungheria, in Romania, in Germania, Francia, Svizzera, Belgio, Spagna, fino anche in Marocco... Nessuno, infatti, può essere esclusa da questa cura pastorale. E su questo aspetto abbiamo insistito in questi anni, perché anche per la pastorale della gente dello spettacolo viaggiante, si registra una debole prossimità delle parrocchie e, in esse, dei diversi operatori pastorali. Una terza forma pastorale, che dà un valore aggiunto in termini di servizio, è quella della vita consacrata che sceglie di vivere e camminare con la gente dello spettacolo viaggiante: i servi della Chiesa prima, ma anche le piccole sorelle oggi, i francescani talora tengono viva questa forma di pastorale".

La Migrantes coordina e favorisce queste diverse forme pastorali, perché nessuna di esse venga meno, ma si rafforzino e si sviluppino anche in

Mons. Saviola: le persone dello spettacolo viaggiante non sono estranei alla Chiesa

In Italia i complessi circensi sono 140 mentre i Luna Park, tra mobili e fissi sono oltre 300. Il dato è stato fornito ieri pomeriggio da mons. Piergiorgio Saviola, già direttore generale Migrantes, intervenuto al corso di formazione per operatori Migrantes. Parlando sul tema "I circensi e i lunaparkisti, cittadini e cristiani di seconda categoria?" ha sottolineato che tutti i componenti il mondo del circo e del luna park, esattamente come i sedentari, sono, "a tutti gli effetti veri e propri cittadini e godono degli stessi diritti civili e politici stabiliti dalla Costituzione e dalle leggi". Anche se poi incontrano, nel loro cammino, diversi problemi che creano difficoltà. Tra queste la difficoltà a reperire aree per la sosta invernale, quando in molti casi, si registrano momenti di inattività o la delocalizzazione delle aree per esercitare il proprio mestiere. Spesso, infatti, il divertimento popolare viene spostato dai centri abitati - ha sottolineato mons. Saviola - ad aree estremamente periferiche "snaturando il millenario carattere di feste di piazza di tali attività e scoraggiando l'afflusso del pubblico".

La Chiesa prevede - ha aggiunto mons. Saviola -

una pastorale specifica per gli artisti di strada e "si mostra interessata alla loro presenza nella comunità cristiana, alle loro esigenze, alla loro particolare cultura, tanto che, anche loro sono componenti della pastorale nazionale della Migrantes, incaricati regionali, incaricati diocesani, volontari laici, suore, dediti al loro cammino di fedeli a pieno titolo". Il servizio pastorale è, di norma, affidato alla Chiesa locale "visitata" dall'attività del Circo e del Luna Park e degli artisti di strada in genere. Di fronte al fenomeno della "mobilità" umana, è chiesto alle Chiese locali di "attrezzarsi" per offrire un servizio pastorale alle famiglie e alle persone che "attraversano" il loro territorio attraverso la Migrantes con l'incarico della pastorale specifico per i Circhi e Luna Park. Occorre "far crescere e far vivere la Chiesa in questa realtà 'mobile' che non ha la possibilità di contatti vitali con le nostre comunità 'ferme"; formare in particolare gli artisti ad essere "loro stessi evangelizzatori della loro gente, protagonisti della pastorale nel loro ambiente: la famiglia da oggetto a soggetto di pastorale".

(R.I.)



forme diverse. “Non si può pensare – ha detto ancora mons. Perego – la Migrantes nazionale o diocesana come un’agenzia di collaboratori che per lavoro o ministero vadano in giro per l’Italia o la diocesi a celebrare sacramenti o fare catechesi: sarebbe una grave deriva pastorale rispetto alla presa in carico di ogni Chiesa di chi vive un’esperienza di fede in cammino”. L’augurio – ha concluso – è che le nostre Chiese al cui servizio noi siamo chiamati abbiano occhi aperti per vedere l’arrivo e il passaggio di questi nostri fratelli e sorelle, apprezzare il loro lavoro, custodire una cultura popolare per costruire la città”.

Il circo ha “un futuro assicurato, ma ancora una volta sarà necessario rimboccarsi le maniche e puntare al meglio”, ha ribadito il presidente dell’Ente Nazionale Circhi, Antonio Buccioni sottolineando la “vicinanza” della Chiesa accanto ai circensi e ai lavoratori dello spettacolo viaggiante che in questo periodo vivono momenti di difficoltà. Il presidente dell’Ente Circhi ha sottolineato, però, molti motivi di pessimismo che “rischiano di avere il sopravvento”: “se i circhi potessero lavorare in condizioni dignitose, in spazi pubblici all’interno dei centri urbani e non buttati in qualche campo sterrato a 10 chilometri dal centro; se avessero gli spazi che avevano in passato per affiggere i loro manifesti, non avrebbero nulla da temere perché da sempre, e anche

oggi, i circhi vivono di un affezionato pubblico pagante”. Buccioni ha evidenziato “la mancanza delle condizioni di base per poter esercitare questa antica arte, e mi riferisco all’assenza delle aree pubbliche nelle quali i circhi possano montare i loro tendoni e dar vita al più grande spettacolo del mondo”. E ancora la burocrazia, cioè “il vero cancro che sta pesando come un macigno non solo sul circo, ma che sta uccidendo migliaia e migliaia di aziende in Italia, che rallenta e intralcia, e nonostante si senta parlare molto di semplificazione, ancora non si vede nessun cambiamento significativo; per finire con i costi gestionali (carburante, assicurazioni, tasse, energia elettrica, affissioni e pubblicità, ecc.)”.

Fino a qualche anno fa, la vita itinerante – ha spiegato il segretario dell’Anesv (Associazione Nazione Esercenti Spettacolo Viaggiante) Maurizio Crisanti – “poteva fondarsi su alcuni elementi di stabilità, legati ad un calendario di manifestazioni, al classico ‘giro di piazze’”. Una modalità che “consentiva agli esercenti ed alle loro famiglie di stabilire legami con colleghi, gli abitanti del posto, i responsabili di uffici pubbliche o istituzioni scolastiche”. Una situazione che oggi è difficile ripetere, perché spesso queste strutture trovano spazio solo lontano dai centri abitati.

Tra le difficoltà del settore Crisanti ha sottolineato la mancanza di introdurre elementi di novità nelle attrezzature, o nel modo di gestirle ma anche la “periferizzazione del luna park, che continua a perdere ogni anno qualche battaglia per restare al centro delle località che lo ospitano, contribuisce a separare il momento del divertimento dalla festa cittadina”. E ancora l’aumento della “conflittualità, le possibilità di lavorare si riducono, e a volte la concorrenza costringe ad usare tutti i mezzi per garantire i propri diritti”. Oggi nel mondo dei luna park parlare di “prospettive non è semplice: da una parte l’attività tradizionale stenta ad introdurre elementi di novità, ma ha ancora un pubblico che mostra di apprezzare questa forma di popolare divertimento. Dall’altra, però, è necessario iniziare a parlare i linguaggi di questo tempo”.

In quale direzione andrà il luna park? Certamente nelle località turistiche “c’è ancora bisogno di manifestazioni temporanee, così come nel corso delle feste patronali e cittadine. Inoltre – ha spiegato Crisanti – c’è spazio per nuove forme di



parchi invernali, in spazi al coperto, e luna park in aree non servite. Per alcuni esercenti c'è la possibilità di realizzare installazioni fosse in giardini pubblici o locali commerciali, ospitando feste per bambini. Qualcuno parla di una selezione naturale che sta colpendo questa, come tutte le altre attività imprenditoriali. Forse attualmente gli esercenti italiani sono in numero troppo elevato rispetto al ridursi delle opportunità di lavoro. Chi ama le regole del mercato sostiene che questo, in qualche misura, si autoregoli nel rapporto tra domanda ed offerta. Staremo a vedere e ne riparleremo: intanto le giostre continuano a girare, facendo felici i bambini ed offrendo a giovani e famiglie un momento di serenità".

Difficoltà, quella dei lavoratori dello spettacolo viaggiante che comportano difficoltà anche nella pastorale, come hanno evidenziato diversi operatori della Migrantes, anche se in diverse diocesi si è istaurata una tradizione con la presenza, nei periodi di permanenza, di diversi vescovi e un lavoro di catechesi e incontri in cui si trasmettono,

soprattutto ai ragazzi e ai giovani, i principi fondamentali di fede. Percorsi che si ritrovano nel recente documento della Cei "Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia" e illustrato ai partecipanti dal responsabile del Servizio nazionale per il Catecumenato della Cei, don Paolo Sartor, secondo il quale "non è più possibile fare catechesi senza partire dall'evangelizzazione". Oggi c'è bisogno di proposte di laboratori sull'annuncio che spingono a "moltiplicare quelle già avviate" e la richiesta di una "adeguata formazione delle figure educative", anche nel mondo dello spettacolo viaggiante. Oggi - sottolinea - c'è bisogno di proposte di laboratori sull'annuncio che spingono a "moltiplicare quelle già avviate" e la richiesta di una "adeguata formazione delle figure educative". Per la prima volta - ha spiegato don Sartor - in un documento della Cei si "invitano con chiarezza diocesi e parrocchie a farsi carico dei costi economici della formazione iniziale e permanente dei propri catechisti". ■



TORINO

Protocollo tra Prefettura e Comune sullo sfruttamento dei rifugiati

Contrastare con più efficacia il fenomeno della tratta e dello sfruttamento dei rifugiati e di chi chiede asilo. Questo l'obiettivo di un protocollo d'intesa tra il comune di Torino e la Prefettura. L'intesa dovrà favorire la collaborazione tra le istituzioni che si occupano di stranieri - e in particolare di coloro che lasciano il Paese d'origine per scappare a guerre, torture e violenze espresse in ogni forma - e i servizi di accoglienza e sostegno che, a livello locale, possono garantire l'assistenza e la tutela necessaria alle persone che sono già cadute o corrono il rischio di cadere nelle reti degli sfruttatori.

LAMPEDUSA

Un progetto dell'avvocatura per la tutela dei diritti dei migranti



Un pool di avvocati per fornire consulenza giuridica ad enti, Ong e forze dell'ordine impegnate sul fronte migratorio. È il "Progetto Lampedusa", iniziativa del Consiglio Nazionale Forense e della Scuola Superiore dell'Avvocatura, in collaborazione con l'Unione dei Fori Siciliani, partita lo scorso primo maggio e in programma fino al prossimo mese di ottobre. Il progetto mira a tutelare i diritti fondamentali dei migranti, con specifico riguardo all'immigrazione via mare ed a tutte le questioni ad essa connesse, attraverso un presidio informativo giuridico che vede alternarsi, a cadenza bisettimanale, un avvocato con esperienza (senior) ed un laureato in giurisprudenza o praticante (junior).

CHIESE EUROPEE

Migliorare la condizione dei Rom in Europa: sfide e questioni aperte

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) e la Conferenza delle Chiese Europee (KEK) hanno tenuto una consultazione congiunta sul tema "Migliorare la situazione dei Rom in Europa - sfide e questioni aperte", sotto gli auspici della Presidenza greca dell'Unione europea. La consultazione si è svolta ad Atene dal 5 al 7 maggio 2014 su invito del Patriarcato Ecumenico.

Al termine del loro incontro, i partecipanti hanno adottato un 'communiqué' in cui, tra tutte le loro considerazioni, evidenziano preoccupazioni per i discorsi anti-zingari in Europa e l'esclusione dei Rom "dalla società, in particolare nelle aree dell'istruzione, dell'occupazione, dell'alloggio e della salute". Ricordano che "i Rom sono cittadini di paesi europei con diritti e doveri". Pertanto, "la libertà di movimento e la scelta di stabilirsi in regioni diverse, prendendo un lavoro dove è disponibile, sono diritti di tutti i cittadini dell'Unione Europea, che devono essere rispettati anche nel caso delle minoranze Rom". I partecipanti richiedono una migliore comprensione di ciò che significa l'integrazione dei Rom nella società "non deve essere scambiata per assimilazione". Allo stesso tempo, essi sottolineano l'importante ruolo delle chiese nel migliorare la situazione dei Rom in molte parti d'Europa: "le comunità parrocchiali locali forniscono spazi per incontri interculturali tra le diverse comunità, favorendo l'accettazione e la fiducia". Ora, "le Chiese potrebbero promuovere una cultura dell'educazione e dell'apprendimento tra le comunità emarginate".

Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e la Conferenza delle Chiese europee, "seguendo Gesù Cristo, Salvatore di tutti", ribadiscono "il loro impegno e valuteranno ulteriori misure efficaci delle chiese per migliorare la situazione dei Rom in Europa".

VATICANO

Papa Francesco in Albania il 21 settembre

Papa Francesco visiterà, il prossimo 21 settembre, l'Albania. "Voglio - ha detto - annunciare che, accogliendo l'invito dei Vescovi e delle Autorità civili albanesi, intendo recarmi a Tirana nella giornata di domenica 21 settembre prossimo. Con questo breve viaggio - ha poi aggiunto - desidero confermare nella fede la Chiesa in Albania e testimoniare il mio incoraggiamento e amore ad un Paese che ha sofferto a lungo in conseguenza delle ideologie del passato".

Donne e uomini nell'emigrazione italiana

Quali sono gli snodi cruciali della storia dell'emigrazione italiana? Andreina De Clementi, studiosa di lungo corso del fenomeno, mette in collegamento la grande emigrazione dei primi decenni postunitari (una vera epopea, una straordinaria prova di coraggio e tenacia) con l'esodo del secondo dopoguerra, dalle tinte invece più grigie e prosaiche, e ne evidenzia analogie e differenze. In una ricostruzione ricca e ben documentata, che attinge le sue fonti soprattutto da epistolari, interviste e in generale bagagli di memorie delle famiglie di emigranti, si forniscono al lettore le coordinate utili alla comprensione del fenomeno migratorio nel suo complesso, consentendo di collocare nel loro contesto temi di indubbia rilevanza e originalità quali il vissuto e la soggettività dei protagonisti. Attraverso l'analisi e il racconto di casi emblematici, De Clementi esamina in maniera approfondita aspetti come i vincoli familiari, con le relative metamorfosi dei ruoli coniugali e genitoriali, ingenerate dalle separazioni o dalle divergenti modalità di integrazione dei soggetti in questione; il protagonismo delle donne, le loro nuove attività lavorative all'estero e i loro misconosciuti apporti alle strategie di mobilitazione familiare; gli stravolgimenti in patria grazie alle rimesse e altri micro e macro mutamenti. Senza mai smarrire la dimensione nazionale del fenomeno, né tacere i suoi risvolti legislativi, uno sguardo particolare viene riservato al Mezzogiorno, solitamente poco rappresentato dalla storiografia.

L'emigrazione è un tema quanto mai attuale oggi, dopo la formidabile irruzione di ondate migratorie extraeuropee, ma per lungo tempo è stato assente dall'agenda di storici, sociologi e demografi; riscoperto dunque solo quando, messi di fronte alle storie e alle memorie dei nuovi migranti, gli italiani hanno preso a dissepellire un passato di partenze e abbandoni ancora caldo, che è parte integrante dell'identità di un paese.

De Clementi, *L'assalto al cielo. Donne e uomini nell'emigrazione italiana*, Donzelli



Imprenditorialità multiculturale

L'uomo è da sempre alla ricerca di luoghi accoglienti dove soddisfare i bisogni primari, crescere ed educare la prole in condizioni di pace, sostenibilità e civismo. Emigrazione ed immigrazione sono fenomeni che appartengono alla storia dell'umanità dalle sue origini che ne certifica ogni giorno il Cammino Infinito come un processo lungo e complesso, spesso doloroso e drammatico, ma anche portatore di democrazia, crescita economica e sviluppo sociale, come mostrano anche molti dei dati e dei case history qui contenuti.

Frutto di un lavoro collettivo di ricerca triennale all'interno di un progetto PRIN che ha coinvolto cinque Università, l'indagine si propone di fornire una serie di spunti di riflessione e punti di vista diversi sui quali costruire una superiore consapevolezza condivisa del potenziale generato da questo inesausto peregrinare.

Il libro sviluppa il tema dell'imprenditorialità immigrata e multiculturale come chiave diffusa di complementarità nello sviluppo, forma congiunta di integrazione, crescita socio-economica e innovazione, rafforzamento di democrazia e coesione sociale. Lo fa a partire da una prospettiva multidisciplinare, che pone al centro la varietà come elemento essenziale della creatività e della capacità innovativa di un Paese, lanciando uno sguardo trasversale a sistemi produttivi locali, settori industriali, filiere e sistemi metropolitani. Creatività che dipende dall'attivazione dei potenziali di contaminazioni reciproche, da tolleranza e apertura mentale e dalla curiosità di imparare dall'altro.

Il libro si suddivide in tre parti: Teorie, flussi e scenari, Settori, filiere e territori e Le politiche. Il libro si apre con la presentazione di Cecile Kyenge.

L. Pilotti, I. De Noni, A. Ganzaroli, *Il cammino infinito. Imprenditorialità multiculturale tra varietà, innovazione e territori*, Franco Angeli



Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Consiglio europeo: diritto d'asilo e migrazione irregolare al centro dei lavori

Fra gli argomenti principali trattati il 26 e 27 giugno scorsi dal Consiglio europeo, assume un particolare significato quello incentrato sugli orientamenti strategici della programmazione legislativa e operativa nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia per gli anni a venire.

Muovendo dalla constatazione che uno degli obiettivi fondamentali dell'Unione è la costruzione del predetto spazio senza frontiere interne, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali, è stata ribadita la necessità di adottare misure politiche coerenti in materia di asilo, immigrazione, frontiere e cooperazione di polizia e giudiziaria, conformemente ai trattati e ai pertinenti protocolli. "Tutte le dimensioni di un'Europa che protegge i suoi cittadini e offre diritti effettivi alle persone all'interno e all'esterno dell'Unione sono interconnesse fra loro. Il successo o il fallimento in un settore dipende dalle prestazioni in altri settori nonché dalle sinergie con i settori di intervento correlati. La risposta a molte delle sfide cui deve far fronte lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia risiede nelle relazioni con i paesi terzi, il che richiede il miglioramento del nesso tra le politiche interne ed esterne dell'UE. Questo deve rispecchiarsi nella cooperazione tra le istituzioni e gli organi dell'UE".

Prendendo le mosse dai programmi passati, la priorità generale è ora quella del recepimento coerente, dell'attuazione efficace e del consolidamento degli strumenti giuridici e delle misure politiche in vigore. Sarà fondamentale intensificare la cooperazione operativa sfruttando nel contempo il potenziale delle innovazioni nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, rafforzare il ruolo delle varie agenzie dell'UE e assicurare l'uso strategico dei fondi dell'UE.

Di fronte a sfide quali l'instabilità in molte parti del mondo e le tendenze demografiche mondiali ed europee, ad avviso del Consiglio l'Unione deve dotarsi di una politica efficace e ben gestita in materia di migrazione, asilo e frontiere, guidata dai principi di solidarietà ed

equa condivisione delle responsabilità sanciti dal trattato, in conformità dell'articolo 80 del TFUE e garantendone l'effettiva attuazione. Occorre adottare un approccio globale che ottimizzi i benefici della migrazione legale e offra protezione a coloro che ne hanno bisogno, affrontando nel contempo con decisione la migrazione irregolare e mettendo in opera una gestione efficiente delle frontiere esterne dell'UE.

L'Unione dovrebbe altresì sostenere le iniziative degli Stati membri volte a perseguire politiche attive dell'integrazione che promuovano la coesione sociale e il dinamismo economico.

L'impegno dell'Unione per la protezione internazionale richiede una **solida politica europea in materia di asilo** fondata sulla solidarietà e la responsabilità. Il pieno recepimento e l'attuazione efficace del sistema europeo comune di asilo (CEAS) costituiscono una priorità assoluta. Ciò dovrebbe tradursi in norme comuni di livello elevato e in una maggiore cooperazione, creando condizioni di parità che assicurino ai richiedenti asilo le stesse garanzie di carattere procedurale e la stessa protezione in tutta l'Unione. Si dovrebbe procedere con un rafforzamento del ruolo svolto dall'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO), in particolare promuovendo l'applicazione uniforme dell'acquis.

Affrontare le **cause profonde dei flussi di migrazione irregolare** costituisce, secondo il Consiglio, una parte fondamentale della politica di migrazione dell'UE, che, insieme alla prevenzione e alla lotta alla migrazione irregolare, contribuirà ad evitare le perdite di vite umane di migranti che intraprendono viaggi pericolosi. "È possibile trovare una soluzione sostenibile solo intensificando la cooperazione con i paesi di origine e di transito, anche attraverso l'assistenza volta a rafforzare le loro capacità di gestione della migrazione e delle frontiere". Le politiche migratorie devono diventare una parte integrante molto più importante all'interno delle politiche esterne e di sviluppo dell'Unione, applicando il principio "di più a chi fa di più" e basandosi sull'approccio globale in materia di migrazione e mobilità. ■

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

Membri: S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);
S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);
S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);
S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);
S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);
S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo);
S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO;
Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;
Dott. Antonio BUCCIONI;
Don Giovanni DE ROBERTIS;
Mons. Pierpaolo FELICOLO;
Mons. Luigi FILIPPUCCI;
Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035
unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033
unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
modica.etra@gmail.com

«CHI HA PIANTO?»

IL PRIMO VIAGGIO APOSTOLICO DI PAPA FRANCESCO A LAMPEDUSA

a cura di
Alfonso Cacciatore – Carmelo Petrone

Papa Francesco, a sorpresa, ha scelto Lampedusa come meta del suo primo viaggio apostolico. In questo estremo lembo d'Italia e d'Europa, ha voluto manifestare il suo dolore per i migranti morti in mare; chiedere perdono per le tante colpevoli omissioni di soccorso; pregare con i superstiti di questo "esodo" africano; ringraziare le comunità "samaritane" di Lampedusa e Linosa. Anche se breve, 5 ore appena, la permanenza di Papa Francesco sull'Isola, riteniamo segni una tappa significativa del suo pontificato: la cronaca ne ha registrato le diverse fasi (preparazione fulminea, programma densissimo, echi mediatici su scala planetaria); la Storia di certo ricorderà questa visita come decisa perorazione della causa dei migranti, e monito al ricco occidente contro quella che il Vescovo di Roma ha definito "globalizzazione dell'indifferenza".

Nelle pagine che seguono proponiamo uno spaccato della visita pontificia. Fondamentali le parole che Papa Francesco ha pronunciato a Lampedusa, paragonate, per dirompenza e forza, a quelle di Giovanni XXIII del Gaudet Mater Ecclesia (11 ottobre 1962), con le quali veniva aperto il concilio Vaticano II.

Straordinarie le immagini dell'evento. Nel volume se ne colgono e offrono alcune negli scatti inediti di Antonio e Davide Gioia; Francesco Solina; Andrea Daidone; Elio Desiderio e Marilisa Della Monica. Fotografi capaci di sincronizzare lo "zoom" del cuore con il supporto digitale.

Delle parole e delle immagini, ci è sembrato opportuno cogliere qualche "riflesso" da angolature e prospettive diverse: da mons. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, a Elisa Kidanè, suora comboniana, da padre Giovanni La Manna, gesuita e direttore del Centro Astalli di Roma a padre Felice Scalia, gesuita e già docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.



Pagine 140 € 14,00

 Fondazione
Migrantes
ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

 tau editrice

Per informazioni e prenotazioni:
FONDAZIONE MIGRANTES
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it www.migrantes.it